

Mahmud Darwish (1941-2008)

- Nasce in un villaggio della Galilea, Birwa, in Palestina;
- allo scoppio della guerra nel 1948 è costretto alla fuga con la sua famiglia nel Libano, dove vive per due anni in un campo profughi. Ritornano a Birwa in clandestinità...ma la delusione è immensa al posto del villaggio c'è ora un Kibbutz.
- Da quel momento Darwish diventa un profugo palestinese in Palestina: «Ero tornato un'altra volta all' esilio, inseguiti dalla polizia poiché noi non avevamo carta d'identità israeliana... Noi ci eravamo introdotti abusivamente».

.

Carta d'identità

Dalla sua seconda raccolta *Foglie di ulivi*, (1964).

Questa poesia che è diventata un simbolo della resistenza palestinese e ha dato anche il titolo al film biografico sull'autore di Ibtisam Mara'ana (2014) *Saggil Ana 'arabi*
(Traduzione Ramona Ciucani)

- Scrivi!
- Sono arabo
- carta d'identità numero cinquantamila
- ho otto figli e il nono nascerà... dopo l'estate.
- Ti fa rabbia?
- Scrivi!
- Sono arabo
- lavoro con i miei compagni di miseria
- in una cava
- ho otto figli
- per loro dalla pietra
- cavo pane,
- abiti e quaderni
- non vengo a mendicare alla tua porta
- e non mi abbasso
- davanti alla soglia di casa tua.

- Ti fa rabbia ?
- Scrivi!
- Sono arabo
- sono un nome senza titoli
- sono paziente in un paese
- pervaso da fremiti di rabbia
- le mie radici...
- sono ben salde da prima che nascesse il tempo
- da prima che avessero inizio i secoli
- da prima del cipresso e degli ulivi
- da prima che germogliasse l'erba.
- Mio padre... è della famiglia dell'aratro
- non discende da signori
- mio nonno era un contadino
- senza stirpe né lignaggio!
- Mi ha insegnato l'arroganza del sole
- prima di insegnarmi a leggere i libri.

- La mia casa è un capanno
- di legni e canne.
- Soddisfatto della mia posizione?
- Ho un nome senza titoli!
- Scrivi!
- Sono arabo
- capelli neri
- occhi marroni
- segni distintivi:
- in testa una kefiah fissata dal cordone
- e il palmo rugoso come pietra
- che raschia quel che tocca.
- indirizzo:
- un villaggio lontano, dimenticato
- dalle strade senza nome
- in cui tutti gli uomini lavorano nei campi o alla cava

- Ti fa rabbia?
- Scrivi!
- Sono arabo
- defraudato delle vigne dei miei avi
- e della terra che coltivavo
- insieme ai miei figli
- a noi e a tutti i nostri posterì
- non hai lasciato
- che queste pietre...
- le prenderà il vostro governo... come dicono?
- Allora!
- Scrivi
- in testa alla prima pagina
- “Io non odio la gente
- e non aggredito nessuno.
- però... se avessi fame
- mangerei la carne del mio usurpatore.
- Attento sta' attento
- alla mia fame
- e alla mia rabbia!”

- Si stabilisce con la famiglia a Haifa dove vivono da rifugiati
- a Hayfa frequenta gli studi superiori e poi inizia a lavorare per il giornale comunista al-Ittihad. Negli anni Sessanta entra nel Partito comunista, la sua adesione al partito dipendeva, come egli stesso afferma, dal fatto che era l'unico partito a rivendicare una coesistenza tra arabi ed ebrei. (nel 1970 viene espulso perché lascia il paese)
- Viene arrestato più volte dalle Autorità israeliane per attività contro lo Stato di Israele, tra il 1967 e il 1970 è costretto agli arresti domiciliari.
- dopo aver subito molteplici arresti, sceglie l'esilio. L'intellettuale israeliano Yossi Amitai afferma «... le sue proteste vennero soffocate con ogni mezzo su comando della censura, la sua libertà fu severamente ristretta... I servizi di sicurezza resero la sua vita miserabile ed ogni cosa fu tentata per indurlo ad andarsene...»

- Parte per Mosca, la prima grande capitale per Darwish, dove studia Scienze Sociali, e vi resta un anno, al termine del quale compie la difficile scelta di non tornare in Palestina/Israele, va al Cairo, dal 1973 poi a Beirut, che lascia dopo l'invasione delle truppe israeliane (1982), Tunisi, Parigi e Amman
- Nel 1987 entra nel comitato esecutivo dell'Olp e nel 1988 scrive la Dichiarazione di indipendenza dello stato di Palestina, d'indipendenza "di uno stato tanto agognato, pur sapendo che sarebbe rimasto soltanto un testo letterario"
- ma nel 1993 esce dall'Organizzazione, poiché in contrasto con gli accordi di Oslo che considera troppo sbilanciati. . E il poema *Controversia non linguistica con Imru l-Qays* del 1995, che appartiene alla raccolta *Perché hai lasciato il cavallo in solitudine* ben illustra la posizione di Darwish

- Hanno calato il sipario,
- ci hanno lasciato spazio
- per tornare agli altri, incompleti
- Siamo saliti alla ribalta,
- sorridenti come al cinema.
- Abbiamo improvvisato
- parole per noi già preparate
- scusandoci dell'ultima occasione
- di martirio. Sui due lati
- chini, abbiamo concesso
- autografi agli astanti.
- Poi siamo tornati
- al nostro domani, incompleti...
- Hanno calato il sipario,
- hanno vinto,
- traversato tutto intero il nostro passato.
- Alla vittima hanno perdonato
- i suoi errori quando s'è scusata
- per parole solo pensate
- Hanno cambiato la cadenza al tempo
- Hanno vinto...[...]

- Hanno calato il sipario,
- hanno vinto,
- hanno raffigurato ciò che reclamavamo
- dei nostri cieli stella dopo stella,
- dei nostri giorni nuvola dopo nuvola.
- Hanno cambiato la cadenza al tempo.
- Hanno vinto
- Ci siamo voltati a guardarci
- protagonisti nella pellicola a colori,
- ma non abbiamo trovato la stella boreale
- né la tenda del sud
- e non abbiamo riconosciuto
- le nostre voci.
- Il nostro sangue non parlava nei microfoni
- quel giorno, il giorno in cui ci siamo affidati
- a una lingua che ha dissipato il suo cuore
- quando ha cambiato strada.
- Nessuno ha detto a Imrulqays: che hai fatto
- di te stesso e di noi? Va sulla strada
- di Cesare va', dietro al fumo nero che spunta
- dal tempo. Va' sulla strada
- di Cesare, solo, solo, solo,
- e lasciaci qui la tua lingua!

- In seguito agli Accordi di Oslo tornerà in Palestina (non in Galilea) a Ramallah dopo 26 anni; scrive: «Sono venuto ma non sono arrivato/ sono giunto ma non sono tornato» [...]
- «è vero che l'occupazione è uscita dalla camera da letto, ma è ancora seduta in salotto e nelle altre stanze e controlla il rubinetto dell'acqua, l'interruttore dell'elettricità e il blu del mare. Non è comunque una cosa positiva? Non è meglio di niente? A queste domande ti spacchi in due: uno dice sì, l'altro dice no» (*In Presenza d'assenza*)

- Nel 2006 scrive un testo autobiografico *In presenza d'assenza*:
- il poeta narra sé stesso dialogando con un morto: inizia con l'elegia funebre dell'autore per proseguire con i 20 capitoli che ripercorrono le tappe, o piuttosto gli eventi, che ne hanno segnato la vita.
- nel 2006 Darwish, affetto da gravi problemi cardio-circolatori che gli avevano causato già due infarti, deciderà di sottoporsi alla terza operazione: dopo la prima, del 1984, e la seconda, effettuata a Parigi nel 1998 che lo aveva lasciato in coma per un mese. (Scriva *al-Jidariyya*, 2000: poema in cui il poeta dialoga con la morte).
- questa terza operazione gli sarà fatale, Darwish muore il 9 agosto del 2008 nell'ospedale di Houston in Texas.
- Darwish, come aveva confessato al suo amico lo scrittore Eias Khouri, era stanco di attendere “che la bomba che aveva nel petto esplodesse”

- Ha pubblicato oltre trenta raccolte di poesie, molte delle quali apparse prima su riviste, ma anche testi in prosa: Diario di ordinaria tristezza, Memoria per l'oblio, In presenza d'assenza (raccolte in italiano in Una Trilogia palestinese, 2014)
- Ha venduto milioni di copie, si esibiva leggendo le sue poesie solo in grandi teatri e stadi per l'enorme afflusso di pubblico, molte delle sue poesie, tradotte in tantissime lingue, sono diventate canzoni famose conquistando così non solo gli intellettuali ma anche le masse.
- Voce poetica, ma anche culturale e politica della Palestina. Ha collaborato con molti giornali arabi.

- Inizialmente usa il verso tradizionale (mono-rimico) per abbracciare poi il verso libero.
- Prima fase. La poesia palestinese è espressione, delle privazioni, del dolore per la separazione dai propri cari. Essa descrive l'angoscia dell'esilio, della prigionia, evoca la distruzione delle case, fa il confronto amaro col tempo passato e diventa uno strumento di lotta, un'arma di resistenza che infiamma le masse.
- L'ambiente naturale della campagna palestinese, con i suoi oliveti, gli aranceti, le spighe di grano, diventa sfondo costante della poesia palestinese, il poeta si fonde con il suo popolo e la sua terra, che spesso viene identificata con la madre (*A mia madre*)
- Le poesie di Darwish contribuiscono alla lotta nazionale palestinese come riconosce il poeta stesso, e dunque aiutano a sostenere le difficoltà della vita quotidiana, ma non possono diventare un ostacolo all'evoluzione poetica ed estetica successiva.
-

- Nel 1995 pubblica la raccolta *Perché hai lasciato il cavallo in solitudine*: questa raccolta segna un punto di svolta, i temi biografici sembrano prendere il sopravvento su quelli collettivi, egli scava nel profondo del suo io in tutte le sue sfaccettature, ma del resto come osserva E. Said la poesia di Darwish costituisce una sorta di battaglia tra la poesia stessa e la memoria collettiva dove una cerca di primeggiare sull'altra.
- il suo pubblico si aspetta da lui temi politici, nazionalisti e di lotta, ma Darwish almeno nella poesia si sente ed è un uomo libero, non scende a nessun compromesso, né con la politica né col suo pubblico, sebbene egli lo rispetti e lo definisca lo scopo principale della sua poesia, egli non rinuncia alla sua ricerca poetica e ispirazione più profonda e non diventa ostaggio del suo pubblico, e rivendica il diritto ad essere frivolo (il calcio in *Una memoria per l'oblio*)

- Darwish ha ormai avviato una propria ricerca poetica, e come afferma lui stesso “lo scrivo una poesia lirica ma con aspetti epici, che contengono il senso del viaggio, un viaggio umano tra culture e persone. L’epica esprime la voce dei migranti e dei viaggiatori, è una voce collettiva non individuale”;
- il poeta greco suo amico Yannis Ritzos la definisce una poesia di lirismo epico dove la parola, la lingua si fonde con il suo essere moderno nonché con la tradizione classica araba e greca

- L'Altro è una realtà umana che ha largo spazio nelle sue poesie, ma non solo come controcanto per opporre il buono al cattivo (Darwish conosce l'ebraico); le poesie *Il soldato che sognava gigli bianchi*, (identificato con lo storico Shlomo Sand, autore di *L'invenzione del popolo ebraico*) e *Rita e il fucile* (giovane poetessa israeliana, della quale non rivela il nome e che rappresenta l'amore in molteplici raccolte)
- la sua cultura va al di là dei confini politici, si apre alla cultura altra, legge, studia il nuovo antico e testamento, ma anche la letteratura ebraica, egli è un grande estimatore di Yehudi Amichai.
- Nonostante le difficoltà e la disillusione per la vita scrive in *Presenza d'assenza* "E se ti chiedono della forza della poesia rispondi: [...] E' l'avvicinarsi della lingua al significato e il connubio del significato con l'ospitalità della speranza".

Rita e il fucile

- Fra Rita e gli occhi miei
- un fucile si leva.
- Chi Rita conosce s'inchina
- e prega
- il dio che è negli occhi di miele.
- Ho baciato una Rita bambina,
- e lei si è stretta a me,
- ricordo...I suoi capelli
- mi coprivano il braccio.
- Ricordo Rita
- come l'uccello ricorda
- la fontana che è la sua.
- Oh, Rita!
- Un milione di immagini
- un milione di uccelli
- un milione di appuntamenti
- sono stati assassinati da un fucile.

- Il nome di Rita, festa per le mie labbra.
- Il corpo di Rita, nozze per il mio sangue.
- Per due anni, mi sono perduto in lei.
- Per due anni lei si è distesa sul mio braccio,
- uniti nel fuoco delle nostre labbra,
- due volte resuscitati
- Oh, Rita!
- Chi poteva sciogliere i nostri sguardi,
- prima che si levasse un fucile?
- Oh, notte di silenzio!
- C'era una volta...
- all'alba una luna è calata ...
- Lontano, in occhi di miele
- E la città ha cancellato
- e Rita e le canzoni...
- Fra Rita e gli occhi miei,
- un fucile si leva.